

CARLO DE BENEDETTI

CAMBIAMENTO CLIMATICO, EMERGENZA
AMBIENTALE E CRESCITA ECONOMICA

Intervento al Seminario di Symbola su "Territorio e sfide globali", Montefalco, 20-21 luglio 2007

Vorrei partire da un recente discorso di Bill Gates che mi ha molto colpito. L'ex presidente Clinton lo ha addirittura promosso tra i più bei discorsi del secolo. Io non ho così tanta esperienza nel campo della retorica da poter fare classifiche e mi limito a considerarlo semplicemente un gran bel discorso. Cosa ha detto il fondatore della Microsoft? Riassumo in modo semplificato: ha detto che il mondo avrà un futuro se troveremo il modo per allargare sempre di più i settori dove i singoli individui, perseguendo il proprio interesse, faranno anche gli interessi dell'umanità.

E' una cosa in cui io credo profondamente. E nella mia attività di imprenditore ho cercato di tenere sempre fermo questo principio: perseguire il mio interesse e quello degli azionisti, certo, ma anche - il più possibile - interessi collettivi.

Perché vi dico tutto questo. Lo dico perché la riflessione di Bill Gates sembra fatta apposta per il tema che ci troviamo qui a discutere: il cambiamento climatico, lo sviluppo, le sorti del pianeta, il ruolo dell'economia e della politica.

Pensateci bene: troppo spesso oggi il perseguimento di interessi particolari, da parte di imprese o di Stati, è la prima causa dei problemi ambientali che abbiamo di fronte. Sembra che le buone ragioni di chi vuole difendere l'equilibrio ambientale del nostro pianeta siano

inevitabilmente in contrapposizione con le ragioni dell'interesse dei grandi capitalisti o degli Stati che stanno dietro al tumultuoso avanzare di produzioni e processi a forte rischio ambientale.

Questo induce, troppo spesso, chi difende le ragioni dell'ecosistema a una reazione che giudico sbagliata e manichea: poiché quella contrapposizione è inevitabile, è il ragionamento che viene fatto, bisogna difendere le ragioni del futuro del mondo lottando con ogni mezzo contro quegli interessi, magari sostenendo le ragioni della cosiddetta decrescita e il ritorno a non si sa quale fase, più o meno mitizzata, della nostra storia passata.

Così, ne sono convinto, finiremo per fare delle bellissime battaglie ideologiche, ci sentiremo fieri di sentirci dei "rainbow's warriors", ma non risolveremo il nostro problema. Anche perché la forza dell'interesse dei singoli individui, delle imprese multinazionali e degli Stati finirà quasi sempre con il prevalere sulle buone ragioni di chi difende l'ambiente.

Il problema va allora rivisitato dalla base. Ed è qui che ci è utile il discorso di Bill Gates. "Il mondo – recitava la frase che ho citato - avrà un futuro se troveremo il modo per allargare sempre di più i settori dove i singoli individui, perseguendo il proprio interesse, faranno anche il bene dell'umanità". Ebbene questo assioma si può applicare - va applicato - innanzi tutto al nostro problema, al problema del cambiamento climatico e delle minacce all'equilibrio ambientale del nostro pianeta. Solo se ai singoli individui, e io direi anche ai singoli Stati e alle singole imprese, sarà chiaro che essi potranno perseguire il proprio interesse perseguendo anche le ragioni dell'ambiente vinceremo la nostra battaglia. E dico nostra, perché la battaglia per il futuro del pianeta non può che essere di tutti.

E' possibile che interesse individuale e interesse ambientale coincidano? Io dico di sì. "Il prossimo Bill Gates sarà verde", titolava qualche tempo fa il *Sunday Times*. Il riferimento all'uomo della Microsoft non c'entrava nulla con il discorso che ho appena citato. Ma serviva a dire che il business del futuro sarà quello legato all'ambiente, che il

prossimo imprenditore più ricco del mondo opererà nel settore ambientale.

Vinod Khosla, uno dei fondatori della Sun Microsystems e uno dei più grandi venture capitalist del mondo, negli ultimi anni ha concentrato la propria attività nei carburanti ecologici, sostenendo che “molte nuove Googles o Yahoos – sono parole sue – saranno create nei prossimi anni in questa nuova industria”.

A parte gli slogan, credo davvero che l'ambiente possa diventare un settore di investimento importante e un nuovo volano di sviluppo. Altro che decrescita, dunque, ma crescita nell'equilibrio ambientale o, ancora meglio, attraverso l'equilibrio ambientale.

Si possono citare molti dati, del resto, a supporto di questa mia convinzione. Il rapporto Stern voluto dal Governo Blair - il principale studio prodotto in questi anni sul cambiamento climatico e sui suoi impatti economici - stima, per esempio, che il solo mercato delle tecnologie a basso tenore di carbonio possa valere al 2050 circa 500 miliardi di dollari. E taluni ritengono che la stima sia per difetto. Se si pensa, infatti, che i settori dell'energia e dei trasporti oggi rappresentano il 15% dei 43mila miliardi di dollari in cui è stimata l'economia mondiale, basterebbe che quelle tecnologie crescessero fino al 10% di questi settori per valere 645 miliardi di dollari.

Sempre secondo il rapporto Stern, poi, se investiremo l'1% del Pil mondiale nel prossimo mezzo secolo per far fronte all'emergenza ambientale eviteremo danni per l'economia globale stimati al 20% del Pil.

Mi sembra che ne valga la pena. Del resto una rapida crescita degli investimenti nelle tecnologie ambientali è già in corso. In America i fondi di venture capital destinati a questo settore sono cresciuti dal 2% nel '99 a più del 13% oggi. In Europa negli ultimi quattro anni sono stati investiti 2,3 miliardi di dollari.

D'altra parte le tecnologie per la produzione di energia a basso impatto ambientale, per la realizzazione di pannelli solari o di pale eoliche, sono diventate sufficientemente

competitive ed efficienti da cominciare lentamente a imporsi sul mercato per la loro convenienza. E' vero, molto dipende dagli alti costi del petrolio. Ma è credibile che in futuro il petrolio possa scendere a prezzi molto più convenienti di oggi?

La crescita delle tecnologie ambientali, peraltro, non riguarda solo l'Occidente sviluppato. I Paesi in via di sviluppo, proprio perché partono dal prato verde, hanno potenziali di crescita in questo settore molto promettenti. Un amico mi faceva notare che nell'ultimo anno uno dei mercati che ha visto la più rapida espansione di installazioni di pannelli solari è stato il Kenia. E non c'è dubbio, come hanno sottolineato di recente anche Bill Clinton e Al Gore, che sono proprio i Paesi in via di sviluppo che, più di altri, hanno bisogno di nuove fonti di energia che possano abbattere i costi oggi legati al petrolio.

A proposito di Clinton e Gore, permettetemi una battuta. Ora che anche Blair ha lasciato sembra che tra i politici il cambiamento climatico sia roba da vecchietti in pensione, sarebbe bene invece che diventi priorità anche per chi ha ancora ben in mano le leve del potere. In fondo tutti i grandi leader – e rubo un'affermazione di John Kenneth Galbraith - hanno avuto una caratteristica in comune: la volontà di affrontare i maggiori fattori di ansietà della gente del proprio tempo. E' qui l'essenza della leadership. Non sarebbe male se anche i nostri politici se ne ricordassero più spesso.

I dati che ho citato, comunque, non devono far riflettere solo loro, ma tutti noi. A cominciare da noi imprenditori. Io non so se, come qualcuno sostiene, gli investimenti nell'efficienza energetica e nelle tecnologie ambientali possano davvero far ripetere il boom portato dal diffondersi di Internet. Di certo potranno essere un grande volano di rinnovato sviluppo. Crescita economica e conservazione dell'ambiente potranno così camminare di pari passo. Ed è questo il vero obiettivo che dobbiamo porci. Perché la tutela ambientale è una priorità da perseguire dentro la storia, non chiamandoci fuori da essa.